

2009, la crisi arriva in Cina

La crisi del capitalismo internazionale non causerà direttamente la fine del sistema che si è venuto creando in Cina negli ultimi trent'anni, ma, già da ora, pone la sfida più dura che abbia mai affrontato. Dire che la crisi arriva in Cina non equivale a dire che il Paese è in crisi. Il sistema bancario e finanziario del gigante asiatico non si trova in difficoltà, ma la Cina subisce in pieno la crisi americana. Il rallentamento dell'economia Usa sta creando improvvisi squilibri per le industrie esportatrici cinesi. In sostanza, la crisi non ha origine qui, ma fa emergere e aggrava le debolezze del modello di sviluppo cinese.

Tre enormi sfide economiche e sociali segneranno il 2009. La prima è la disoccupazione dei lavoratori arrivati dalle campagne nelle grandi città. Rispetto allo scorso anno, si prevede un aumento di 26 milioni di disoccupati provenienti

dal mondo rurale e il loro numero è destinato a crescere. Una parte di questi lavoratori resterà in città, ma percepirà salari più bassi di prima, con condizioni

di lavoro più precarie rispetto agli ultimi tre anni che avevano visto migliorare considerevolmente i livelli di protezione sociale. Anche un'altra parte resterà in città, ma rischia di andare a ingrossare una classe emarginata senza occupazione. Un'ultima parte di questi lavoratori rurali farà ritorno alle proprie terre, riprenderà a coltivare il proprio piccolo appezzamento, ma senza un progetto professionale, senza formazione e quasi senza reddito.

Qui sta la seconda sfida che dovrà affrontare Pechino: la crisi delle campagne è ancora più grave dato che da trent'anni non si mette in atto alcuna politica efficace di sviluppo rurale. L'insufficiente formazione dei contadini, la dispersione delle terre e lo statuto arcaico del (non) diritto di proprietà, la cattiva qualità delle terre devastate dall'inquinamento e dall'erosione, la debolezza dei prezzi dei prodotti agricoli, il ritardo del sistema sanitario e scolastico sono problemi che prima erano in qualche modo riequilibrati dalle rimesse di 120 milioni di lavoratori emigrati in città. Ma ora non è più così.

La terza sfida sarà quella dei giovani diplomati e senza lavoro: il rallentamento generale dell'economia e il mancato adeguamento tra posti di lavoro e formazione ricevuta rendono gli sbocchi quasi inesistenti.

La leadership cinese è cosciente dell'ampiezza della crisi. Non è priva di mezzi per intervenire e oggi cerca di mobilitarli tutti. La realizzazione di grandi opere è il primo di cui dispone e certamente il più efficace. La Cina deve ancora ampliare la sua rete ferroviaria, creare una vera struttura di depurazione delle acque, nuove infrastrutture per accrescere l'apporto delle energie rinnovabili, ecc. Gli annunci fatti in questi settori sono impressionanti, ma l'attuazione concreta non è senza problemi. Un altro possibile intervento da parte dello Stato è il proseguimento di una politica che miri al miglioramento del servizio d'istruzione e sanitario nelle zone rurali, al fine di mitigare gli effetti della crisi. Negli ultimi cinque anni si sono visti alcuni risultati.

Non sorprende che il governo dichiari pubblicamente di temere un moltiplicarsi delle proteste sociali,

Tre gigantesche sfide economiche e sociali segneranno il 2009: la disoccupazione dei lavoratori arrivati nelle metropoli dalle campagne, la mancanza di politiche di sviluppo rurale e la mancanza di sbocchi adeguati per i giovani diplomati

già verificatosi nelle grandi città dove chiudono le fabbriche. Ma è chiaro che anche altri fattori possono aggravare i rischi di esplosione sociale, talmente temuta dal potere che da oltre due anni non si pubblicano più statistiche in materia. Alla disoccupazione si aggiungono tre importanti questioni: l'esproprio delle terre, i problemi ecologici e gli anniversari del 2009. Per quanto riguarda le espropriazioni, l'urbanizzazione e le tensioni legate alla proprietà e all'utilizzo delle terre sono alla base delle proteste più gravi. Riguardo alla crisi ecologica, da un lato i cittadini benestanti sono molto più preoccupati che in passato di difendere la qualità di vita; sicurezza alimentare e salute sono temi ultrasensibili. Dall'altro, gli abitanti dei villaggi protestano contro la corruzione e il degrado ambientale quando un'industria inquinante non viene chiusa dalle autorità locali. Infine, l'anno 2009 è ricco di commemorazioni. I sessant'anni del regime, il cinquantesimo anniversario della rivolta in Tibet, i vent'anni dalla Primavera del 1989 e dalla strage di piazza Tien'anmen, i dieci anni dalla repressione contro il movimento Falung Gong, possono fare assumere una dimensione politica a movimenti che, in origine, sarebbero di natura strettamente sociale.

Sullo sfondo, un francobollo cinese dedicato al 2009.